

Immaginare la Svizzera come una città

Il Consigliere nazionale Beat Flach* si esprime in merito alla revisione della legge sulla pianificazione del territorio

Il 3 marzo 2013 la popolazione svizzera voterà in merito alla revisione della legge sulla pianificazione del territorio. Nella presente intervista, il giurista e Consigliere nazionale Beat Flach spiega in che modo la revisione possa concorrere a superare il «campanilismo cantonale».

Sonja Lüthi: «La pianificazione del territorio si contrappone al federalismo, all'autonomia cantonale, alla proprietà privata – la pianificazione del territorio è un concetto profondamente non elvetico», così Thomas Held in occasione dell'inaugurazione della mostra itinerante «Idea spazio territorio» tenutasi a Berna. Signor Flach, lei come la pensa al proposito?

Beat Flach: Da un lato il signor Held ha certamente ragione. La pianificazione del territorio aderisce a un approccio molto poco svizzero, poiché va contro la libertà di pensiero tipicamente elvetica. D'altro canto però, il desiderio di ordine e l'anelito di giustizia, contemplati dalla pianificazione del territorio, sono decisamente propri del nostro Paese. Direi piuttosto che la pianificazione del territorio contrasta gli interessi individuali, ponendo l'interesse comune in primo piano, il che non è nulla di sconosciuto alla nostra realtà, la grande sfida è piuttosto insita nel modo in cui realizzare tutto questo.

Come valuta la pianificazione attuata finora sul nostro territorio?

Dipende dai punti di vista. A mio modo di vedere, negli ultimi anni la pianificazione urbanistica ha raggiunto livelli notevoli. La maggior parte dei problemi tuttavia non insorge nelle città, dove è possibile pianificare spazi pubblici, trasporti, aree abitative e lavorative con un'unica soluzione calzante, bensì nelle zone periferiche, negli agglomerati e in campagna, dove lo sviluppo territoriale dipende per lo più dal sistema stradale. Ed è proprio in tale contesto che si sono commessi tanti errori. A cominciare dall'idea del centralismo decentralizzato, dove, a prescindere dal fatto che sia sensato o no, quasi ogni capoluogo cantonale è stato provvisto di un raccordo autostradale. Le ripercussioni di tale approccio non sono mai state prese seriamente e affrontate.

Oltre alla pianificazione dei trasporti, spesso si menziona il moltiplicatore d'imposta come il vero e proprio strumento di gestione dello sviluppo territoriale oppure, tra i tanti mali, l'autonomia dei Comuni. Quale strumento di gestione contrappone la revisione della legge sulla pianificazione del territorio (LPT)?



Beat Flach (foto: Michael Mathis, SIA)

In riferimento all'autonomia comunale, la nuova LPT non segna alcuna cesura, e probabilmente una combinazione di questo tipo si presenta necessaria.

Con la revisione della LPT si promuove e consolida soprattutto il modo di pensare e di agire al di là dei confini politici. Per riuscire in tale intento occorre rafforzare il piano direttore cantonale che, sul piano internazionale, rappresenta uno dei migliori strumenti di pianificazione territoriale. I Cantoni sono chiamati a esprimere con chiarezza, in riferimento al piano direttore, quale sia lo sviluppo territoriale auspicato, in particolare in riferimento a uno sviluppo insediativo centripeto, il che rappresenta il pilastro di tale revisione. Vi è inoltre l'obbligo di verificare quante riserve di terreno edificabile siano necessarie per coprire il fabbisogno dei prossimi quindici anni, e ciò non ognuno per sé, bensì all'interno di una regione.

L'armonizzazione delle aree edificabili con il fabbisogno previsto per i prossimi quindici anni è già contemplata dall'attuale LPT. Tra i pianificatori del territorio circola spesso la voce che la LPT sia di per sé una buona legge, ma che sia fallita nell'applicazione. Perché allora la revisione della LPT non fallirà?

Anche la revisione della LPT dovrà certamente misurarsi con la sua applicazione. Tuttavia, la nuova legge comporta un maggiore inasprimento, poiché sancisce

in modo più restrittivo e definisce per la prima volta nero su bianco come sia possibile raggiungere uno «sviluppo centripeto degli insediamenti». La revisione prevede vari strumenti: l'ancoramento, in termini legali, di una tassa sul plusvalore pari ad almeno il 20 per cento, riscossa in caso di nuovi azzonamenti, in modo da frenare un'urbanizzazione sproporzionata. E poi anche l'impegno a ridurre le aree edificate sovradimensionate – con particolare riferimento alle superfici al di fuori delle aree insediative, la cui costruzione nei prossimi quindici anni appare del tutto insensata. Da ultimo, con la nuova LPT i cantoni possono far valere l'obbligo di edificazione, naturalmente con lo scopo di utilizzare concretamente il terreno edificabile disponibile.

Contrariamente a quanto sottolineato da alcuni scettici, la nuova LPT non mira a ridurre artificialmente il terreno edificabile, bensì a incentivare negli insediamenti l'utilizzo del terreno edificabile disponibile. Il nostro obiettivo non è quello di impedire la costruzione, ma di impedire che il terreno edificabile sia tesaurizzato o che si costruisca sugli «spazi verdi».

Oltre alla critica da lei citata in merito a una «riduzione artificiale del terreno edificabile», l'Unione svizzera delle arti e mestieri e altre associazioni affini considera l'obbligo di edificazione un concetto «discutibile sul piano del diritto fondario e contrario al diritto alla proprietà».

Innanzitutto va precisato che l'obbligo di edificazione concerne esclusivamente i nuovi azzonamenti, secondo il legislatore occorre effettuare degli azzonamenti laddove è sensato farlo, ma poi bisogna anche costruire. Questo approccio non ostacola per nulla la proprietà, al contrario, anche i proprietari ne risultano avvantaggiati. Infatti, se si costruisce laddove effettivamente è sensato che si costruisca, si utilizza in modo ottimale l'infrastruttura disponibile. Si tratta dunque di un'ottimizzazione del sistema, un'ottimizzazione dalla quale anche i proprietari possono trarre beneficio.

Da un punto di vista giuridico quali sono state le sfide maggiori che si sono dovute affrontare nell'elaborazione della revisione della LPT?

In generale, una grande sfida della pianificazione del territorio è il lungo termine. Prendiamo per esempio, a titolo di paragone, la legge sulla circolazione stradale. Posso decidere di posizionare un cartello con indicato il limite di velocità 30 km/h ed è chiaro che a partire da quel momento preciso varrà tale limite, un limite subito misurabile.

Nella legge sulla pianificazione del territorio invece fisso un piano direttore con un orizzonte temporale di dieci-quindici anni. Se l'obiettivo prefissato viene poi raggiunto posso solo dirlo con il senno di poi. Ecco perché è così difficile legiferare in materia di pianificazione del territorio.

Secondo lei che conseguenze ha la revisione della LPT sul lavoro dei pianificatori?

Sono fermamente convinto che la nuova LPT porterà con sé un periodo interessante e stimolante per i pianificatori. Con la revisione della legge si comincia infatti finalmente a considerare la Svizzera come un tutt'uno, in modo unitario, e a pensare al nostro Paese come a una grande «città». Questo scostarsi dal «campanilismo cantonale» è fondamentale. Negli ultimi quindici anni infatti abbiamo provveduto a dotare il nostro Paese di un'infrastruttura globale e completa, che in altri luoghi del pianeta è disponibile soltanto nelle megalopoli. Dovremmo dunque cominciare a sentirci parte, non tanto di un paese, ma di un quartiere di una grande città chiamata Svizzera.

In questo contesto sono chiamati a intervenire non soltanto i pianificatori e gli urbanisti, ma anche gli architetti: come riuscire per esempio a riempire i numerosi spazi vuoti nei centri dei paesi che si sono progressivamente svuotati, senza snaturare i luoghi, al contrario generando un plusvalore?

Che cosa auspica per il futuro della «città Svizzera»?

Mi auguro vivamente che riusciremo a strutturare i nostri fabbisogni in modo da poter lasciare libertà di decisione alle generazioni future. Mentre per la maggior parte delle persone è chiaro che una centrale nucleare non sia facile da smantellare, forse pochi sono consapevoli del fatto che anche una strada, una volta costruita, con molta probabilità non verrà più demolita.

* Consigliere nazionale, giurista presso la SIA, M Law, CAS ETH in Pianificazione del territorio.

Intervista a cura di Sonja Lüthi

Si alla revisione della legge sulla pianificazione del territorio alle urne il 3 marzo 2013!

Il 3 marzo 2013 la popolazione svizzera voterà in merito alla revisione della legge sulla pianificazione del territorio (LPT). La SIA appoggia la revisione. La revisione della LPT gode dell'ampio sostegno delle associazioni dei pianificatori e altri ancora (tra questi i promotori dell'iniziativa per il paesaggio).

Con la revisione della LPT i piani direttori sono precisati e rafforzati, promuovendo la pianificazione in spazi funzionali. Tra le novità più importanti vi sono l'introduzione di una tassa sul plusvalore di almeno il 20 per cento, l'obbligo di edificazione in caso di nuovi azzonamenti come pure l'impegno teso a ridurre le aree edificate sovradimensionate. In questo modo la nuova LPT crea misure in grado di contrastare lo sviluppo incontrollato degli insediamenti e la tesaurizzazione di terreno edificabile e garantisce così spazio per la natura e il paesaggio, creando il necessario margine di manovra atto a garantire la possibilità di futuri sviluppi (edilizi ed economici).

Altre informazioni al sito: www.ja-zum-raumplanungsgesetz.ch (in tedesco e francese) e www.sia.ch (alla voce temi/pianificazione-territoriale).